ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

37° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 19 - 20 novembre 2016

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2017

Il 37° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Amministrazione Comunale di San Severo**

– Comitato Scientifico:

Dott. SIMONETTA BONOMI
Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per BAT e FG
Prof. GIUSEPPE POLI
Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
Prof. PASQUALE CORSI
Presidente Società di Storia Patria per la Puglia
Prof. PASQUALE FAVIA
Professore di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia
Prof. CATERINA LAGANARA
Professore di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Bari
Prof. ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*
MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*
GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA
MARIA GRAZIA CRISTALLI

© Archeoclub San Severo • COD. ISBN: 978-88-96545-79-9
Finito di stampare nel mese di settembre 2017 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it

Giuliana Massimo*

Scultura per l'arredo liturgico medievale in Capitanata

* Dottore di ricerca – Università del Salento

Fra XI e XII secolo, in concomitanza con la grande fioritura artistica, abitualmente denominata "Romanico", che ha comportato la costruzione o il rifacimento di moltissime cattedrali e chiese in tutto l'Occidente – «il candido manto di chiese», secondo l'efficace metafora di Rodolfo il Glabro[1] –, anche l'interno degli edifici conosce una notevole trasformazione nell'articolazione dello spazio, che rievoca le basiliche paleocristiane in una programmatica ripresa dettata dalla Riforma Gregoriana, attraverso l'uso di elementi dell'arredo liturgico di nuova introduzione o di rinnovata tipologia soprattutto per la presenza di immagini, caricate di una valenza didattico-didascalica (Quintavalle 2003, p. 235).Una delle novità dell'epoca romanica è l'incremento del culto per le reliquie e i corpi santi che ha comportato una diversa disposizione delle loro tombe (con la creazione di cripte per agevolare l'afflusso dei fedeli e la moltiplicazione degli altari nelle chiese).

L'apparato consta sia di elementi dell'arredo fissi, sia di elementi mobili come candelabri, croci, libri sacri. Le strutture fisse consistono nella recinzione presbiteriale dotata di uno o due amboni (*in cornu epistolae* e *in cornu evangelii*), nell'altare maggiore sormontato dal ciborio, nel candelabro per il cero pasquale e nel fonte battesimale; l'arredo ecclesiale, soprattutto a partire dal XIII secolo, si arricchisce

[1] Rodolfo il Glabro, nelle sue celebri Storie, scrisse che, all'inizio dell'XI secolo, (III, 13, 6-8): «*Erat enim instar ac si mundus ipse, excutiendo semet, reiecta vetustate, passim candidam ecclesiarum vestem indueret*» [trad.: Pareva che il mondo stesso, come scrollandosi e liberandosi della vecchiaia, si rivestisse di un candido manto di chiese] (ed. 1989, pp. 132-133).

ISBN-978-88-96545-79-9 Atti – 37° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2016.

di un altro elemento: il sepolcro monumentale di esponenti dell'alto clero e dell'aristocrazia locale. Si procederà con l'analisi di alcuni di questi elementi inediti, o malnoti, presenti in Capitanata.

Nella chiesa matrice vecchia di San Francesco a Cerignola si conservano alcuni elementi scultorei, murati sia all'interno, sia all'esterno dell'edificio; esso, sebbene trovi riscontri documentari solo in epoca moderna, risale almeno al XIII secolo, come sembra scaturire da fonti angioine indirette e dal recente rinvenimento di affreschi medievali: i citati rilievi essendo pertinenti a elementi dell'arredo scultoreo, non agevolano le ipotesi di datazione poiché potrebbe trattarsi di pezzi erratici provenienti da altre fabbriche. Si tratta di un'aquila pertinente al leggio di un pulpito[2] (fig. 1), attualmente collocata all'esterno della chiesa, con gli artigli poggiati su una colonnetta con capitello zoomorfo e sormontata da un elemento troncoconico che serviva da raccordo con il lettorino[3]. Il manufatto non è ignoto alla critica, ma la sua datazione appare controversa, oscillando tra XI (in relazione alla produzione di Acceptus) e XIII secolo[4]. A mio avviso, però, il modo alquanto vaporoso con cui è condotto il piumaggio dell'aquila di Cerignola non trova confronto con le squame stilizzate, quasi metalliche, delle opere di Acceptus – il quale, com'è noto, ha lasciato simili manufatti anche nella cattedrale di Siponto (1039) e nella basilica micaelica di Monte Sant'Angelo (1041: Bertelli 2002, pp. 240-241, 292-293, 320-321) – divergenze si notano, altresì, nel tipo di leggio: quelli di Acceptus mostrano una forma a libro, mentre nell'esemplare in esame appare un tronco di cono. Diversa, inoltre, risulta la foggia stessa dell'aquila, che a Cerignola è priva di coda; né si riscontrano concrete tangenze con le aquile di epoca sveva; si pensi a quelle di Foggia (cornicione della cattedrale e archivolto del palazzo federiciano: Massimo 2014, p. 94, 2015, p. 160). Per questa serie di considerazioni trovo più pertinente il confronto con manufatti databili al XII secolo, come l'aquila del tetramorfo della facciata della chiesa di Sant'Adoeno a Bisceglie (Schäfer-Schuchardt 1986, vol. I, parte I, p. 159), quella del pulpito della chiesa abbaziale di San Clemente a Casauria e quella erratica della cattedrale di Amalfi (Gandolfo 1999, pp. 92-93), che consentono di circoscrivere a questo secolo la datazione del rilevo in esame.

Se pulpiti erano presenti a Siponto e Monte Sant'Angelo, l'unico esemplare per-

[2] Nell'*Apprezzo di Cerignola*, redatto da Antonio Santino nel 1758 (v. l'edizione a cura di Disanto-Pergola 2004, p. 26) è citato un pulpito situato a sinistra dell'ingresso, ma, in mancanza di particolari descrittivi, non si può affermare con certezza che si tratti di quello da cui proviene l'aquila in esame.

[3] Cfr. Glass 1998 sia in generale su questo elemento dell'arredo liturgico, sia per una contestualizzazione dei pulpiti della regione in esame rispetto alla produzione artistica della penisola.

[4] De Tommasi (1983, p. 279) lo data al XIII secolo; Gelao (2005, p. 252), invece, lo pone in relazione alla produzione di Acceptus e, in particolare all'ambone della cattedrale di Canosa (secondo quarto dell'XI secolo). Sulla figura di Acceptus v. Belli D'Elia 1990.

venuto integro è il superbo pergamo della cattedrale di Troia, datato 1169 (Belli D'Elia 2003, p. 86): esso è piuttosto noto alla critica e al pubblico, pertanto non trovo necessario analizzarlo in questa sede. Elementi comuni a questi pulpiti romanici di Capitanata appaiono la forma a cassa quadrilatera e la presenza di sobri elementi decorativi. Un esemplare che, presumibilmente, dovette discostarsi da questa tipologia sembra essere quello della chiesa madre di Pietramontecorvino (Bertelli 2000), per il quale si rimanda oltre.

Riprendendo l'analisi dei manufatti della chiesa di San Francesco a Cerignola, un altro manufatto malnoto[5] (fig. 2), reimpiegato come architrave della porta laterale che immette in un cortile interno, raffigura Cristo in pietà emergente dal sepolcro fra Maria e san Giovanni evangelista dolenti e, con tutta probabilità, è interpretabile come fronte di un sarcofago. Le figure a mezzo busto sono scandite da colonnette reggenti arcatelle polilobate; Maria ha le braccia levate in segno di dolore (ma il gesto evoca l'iconografia paleocristiana dell'orante), invece Giovanni ha le mani giunte in una stretta morsa che esprime un forte pathos. Manufatti simili, volendo prendere in considerazione la sola Capitanata, sono attestati a Monte Sant'Angelo nel monumento funebre di Jacopo Pulderico (fig. 3), morto nel 1408, situato in una cappella che affaccia sull'atrio inferiore della basilica di San Michele (Mavelli 1999, p. 163; Calò Mariani 2011, p. 54) e in quello di Margherita Sanseverino in San Francesco, moglie di Luigi di Durazzo, morta a Monte Sant'Angelo nel dare alla luce Carlo (futuro Carlo III), nel 1354 (d'Arienzo 1993, p. 33; Azzarone 2000, p. 88; Calò Mariani 1991, p. 86; 2011, pp. 53-54). In entrambi i casi la fronte del sarcofago è ornata con rilievi raffiguranti Cristo in pietà fra la Vergine e san Giovanni Evangelista a mezzo busto. La tipologia dipende dai modelli affermatisi a Napoli nel Trecento (Pace 2000; Aceto 2005) e, in seguito, diffusi in tutto il regno angioino. Nella basilica micaelica si conserva un altro sepolcro da inserire nello stesso contesto[6], sebbene afferente a una diversa tipologia: appartiene alla famiglia Cantelmo (XV secolo), che giunse nel Regno di Napoli al seguito di Carlo I d'Angiò (Tancredi 1932, p. 39; Angelillis 1955, pp. 55-60), e attende ancora uno studio puntuale (Mavelli 1999, p. 160).

[5] De Tommasi (1983, p. 279) la cita genericamente come «lastra utilizzata come architrave», identificando erroneamente la figura a destra di Cristo come un angelo; la data 1773, incisa sul manufatto è, con tutta probabilità, relativa al suo reimpiego. Egli (*ibid.*) – come già Cipriani 1979, p. 40 –, invece, riporta la data 1473, credendo sia relativa alla datazione della lastra; chiarita la svista bisogna sottolineare che una simile collocazione cronologica sarebbe troppo avanzata, considerando i caratteri formali del rilievo; sulla base di questi ultimi, pertanto, si può proporre una realizzazione, al più tardi, nei primi anni del XV secolo. La posizione di De Tommasi è stata ripresa da Gelao (2005, p. 252), la quale ritiene che al centro sia raffigurato Cristo Pantocratore.

[6] Dall'opera di Angelillis (1955-1956, pp. 44-45 e 51-54) apprendiamo che, in passato, lungo la scalinata era collocata tutta una serie di tombe gentilizie.

Tornando alla chiesa di San Francesco a Cerignola, si segnala una lastra inedita di forma quadrangolare (fig. 4) che rappresenta una figura femminile a mezzo busto entro un clipeo, dal capo leggermente reclinato, con le mani giunte in atto di raccoglimento che, per l'iconografia sembra interpretabile come la Vergine dolente. La tipologia del manufatto, anche per il particolare della presenza di una decorazione a racemi nello spazio di risulta fra il clipeo e la cornice, ricorda la fronte del sarcofago della già rammentata tomba Pulderico nella basilica micaelica di Monte Sant'Angelo (fig. 3). Per la foggia della veste, con cintura stretta in vita che genera pieghe a cannula, e lo stile del rilievo il manufatto può essere confrontato con la lastra con la Pietà fra le sante Caterina d'Alessandria e Maddalena conservata nella chiesa di San Francesco a Monte Sant'Angelo, presumibilmente parte di un monumento funerario (Calò Mariani 2011, pp. 53-54). Il rilievo, inoltre, mostra labili tracce di policromia in maniera simile ad altre lastre appartenenti a monumenti funerari tardogotici, come le lastre del Museo Diocesano di Lucera che raffigurano la Vergine con il Bambino, san Giovanni Battista e un santo vescovo (Calò Mariani 1998, pp. 160-162; Pace 2001, p. 248; Mignozzi 2013, pp. 69-87). Con questi manufatti, a mio modo di vedere, condivide anche la somiglianza con una tipologia di monumento funebre diffusa nel Trecento in Abruzzo, con la cassa del sarcofago formata da tre lastre decorate a bassorilievo; si pensi alle tombe della famiglia De Petrinis nella cattedrale di Sulmona (Pace 1980). Nella chiesa, infine, si conserva una lastra con un'epigrafe votiva, databile al XIII secolo, proveniente dal sepolcro di un certo cavaliere *Goffridus Luponis*, finanziatore di alcuni lavori di rifacimento della chiesa[7]. Penso valga la pena di rammentare che un *sire Lupo* compare fra i giurati di Cerignola nel *Quaternus excadenciarum* di Federico II, databile al quinto decennio del Duecento[8].

Manca uno studio puntuale dedicato alla scultura funeraria in Capitanata; in base allo stato attuale delle conoscenze (risultanze materiali e fonti storiche) sembra che le sepolture di tipo "napoletano" fossero presenti nelle cattedrali e collegiate (Lucera, Foggia) e in chiese, spesso francescane, connesse alla diretta committenza reale o legate all'aristocrazia filoangioina (basilica di San Michele e chiesa di San Francesco a Monte Sant'Angelo, chiesa di San Francesco a Cerignola). La cattedrale lucerina conserva un gisant (ovvero il ritratto del defunto giacente sul catafalco) proveniente da uno smembrato monumento funerario attribuito, arbitrariamente, a Carlo II d'Angiò o a Giovanni Pipino da Barletta[9] ma, al momento, destinato a restare privo di identità; il manufatto di fine fattura è databile, a mio avviso, entro la secon-

[7] Per la riproduzione del testo v. Stuppiello 1999, p. 9; cfr., altresì, Gelao 2005, p. 252. Alla famiglia Lupi (o Luponi) è, tradizionalmente, legato anche il patronato della chiesa del Padreterno, che conserva un interessante ciclo pittorico medievale (cfr. Calò Mariani 2009, p. 63; Massimo 2015a, pp. 197-198).

[8] Foglio 145r (p. 23): si veda l'edizione di De Troia 1984, p. 135.

[9] Cfr. D'Elia 1964, pp. 46-47, Bertelli 1997, p. 37, Calò Mariani 1998, p. 159, Pace 2001, p. 248.

da metà del XIV secolo. Altri frammenti scultorei provenienti, con tutta probabilità, da monumenti funerari smembrati si trovano murati sul portale centrale della stessa cattedrale (Mignozzi 2013, pp. 92-100) e su quello della facciata della chiesa di San Francesco a Lucera: si tratta di elementi di fine fattura, rapportabili alla scultura trecentesca napoletana (Calò Mariani 1998, p. 160). Un altro gisant databile al pieno XIV secolo, proveniente dalla chiesa di Santa Maria (attuale cattedrale) di Foggia[10], è ora esposto nel Lapidario del locale Museo Civico (Massimo 2015b, p. 164).

Fra gli elementi dell'arredo liturgico medievale pervenuti, quelli maggiormente rappresentati sono i fonti battesimali; com'è noto, essi entrarono a far parte dell'arredo liturgico in epoca altomedievale quando il battesimo per immersione, che necessitava di grandi vasche, venne sostituito da quello per infusione (Bassan 1995, partic. p. 282). Il fonte, in Occidente, presenta forme differenti ma è realizzato per lo più in pietra, per motivi simbolici alludenti alla missione di Cristo e ad una complessa serie di rimandi al *fons vitae* paradisiaco, ma anche al Santo Sepolcro (*Ibid.*, pp. 282-283). In Italia meridionale non esiste una specifica tradizione storiografica a proposito di tali manufatti ma, a mio avviso, pare che in Puglia fosse particolarmente prediletto il tipo, peraltro largamente diffuso, "a calice"[11]; il quale presenta la conca a forma di coppa poggiante su un piede (nell'accezione di "calice della salvezza" si intuisce facilmente il legame simbolico con il sacramento dell'Eucarestia e il ri-

[10] Dagli scritti del canonico Girolamo Calvanese (1694, p. 214 e s.d., p. 154) apprendiamo che, ancora alla fine del XVII secolo, erano presenti varie tombe nobiliari: soprattutto è da segnalare la presenza di un sepolcro reale, utilizzato prima per le interiora di Federico II, poi per quelle di Carlo I d'Angiò e, infine, divenuto tomba di Rinaldo di Durazzo e dei suoi eredi (cosiddetta "cappella delli ferri").

[11] Di tipologia completamente diversa, unico caso in Capitanata che prescinde dal tipo "a calice", è il fonte dell'abbazia di Santa Maria di Pulsano (ora conservato presso il Lapidario della Basilica micaelica a Monte Sant'Angelo), databile alla seconda metà del XII secolo. Esso consta di una conca, poggiante su una base decorata da quattro grifi, sovrastata da una sorta di edicola retta da colonnette, lungo i cui lati sono scolpite varie scene disposte su due registri. Le condizioni conservative non ottimali e la difficoltà interpretativa dei rilievi che lo istoriano lasciano, però, il campo a qualche dubbio circa la sua funzione; parte della critica, infatti, dubita che si tratti di un fonte battesimale, ipotizzandone un utilizzo come fontana lustrale, probabilmente ad uso dei pellegrini: com'è noto, il complesso pulsanese sorge lungo la via che conduceva al Santuario di San Michele (Mola 1999, cui si rimanda, altresì, per una rassegna della bibliografia precedente). Per la forma ad edicola è stato messo in relazione al fonte della chiesa di San Frediano a Lucca (Fossi 1980a, pp. 82-83; Milella Lovecchio 1981, pp. 60-61), ma bisogna rammentare che anche per quest'ultimo è stata prospettata una diversa funzione originaria (come fontana claustrale: cfr. Heydasch-Lechmann 1991). A mio giudizio, ad ogni modo, la tematica rappresentata sui rilievi – scene connesse alla Vita di Cristo e di san Giovanni Battista, nonché veterotestamentarie inerenti al motivo dell'acqua (come il *Miracolo di Mosè*) – non è inappropriata per un contesto battesimale.

cordo dell'Ultima Cena), come sembrerebbe confermato da una delle miniature del Benedizionale di Bari (databile alla metà dell'XI secolo[12]) che rappresenta la cerimonia della benedizione del fonte battesimale. E' necessaria una breve premessa, al fine di affrontare l'analisi di questa classe di manufatti: la datazione è resa insidiosa dalle manomissioni spesso subite nel corso dei secoli, attraverso l'assemblaggio con altri elementi spuri, la realizzazione di iscrizioni riferite agli interventi di rifacimento nonché dalla morfologia stessa dei fonti che presentano tipologie spesso reiterate fino all'epoca moderna, a volte in ossequio alla precisa volontà di alcuni committenti di rifarsi a modelli medievali[13].

I numerosi fonti medievali che si conservano in Capitanata possono essere raggruppati in quattro tipologie; la prima consta di manufatti caratterizzati da una conca emisferica del tutto liscia e priva di decorazioni[14]. A Bovino ne sono presenti due di difficile datazione (figg. 5 e 6) – nella cattedrale e nella chiesa di San Pietro (Belli D'Elia 2003, pp. 249-250; Bertelli 2002, pp. 177-188; 2004, p. 228) – che, sebbene noti alla critica (Massimo 2005a, pp. 270-271), necessitano, a mio avviso, di qualche nuova considerazione. L'esemplare della cattedrale (ø 108 cm, h 55 cm) poggia su una base di reimpiego[15] e quello della chiesa di San Pietro, di forma lievemente ellittica (ø 82 cm e 74 cm, h 60 cm), è arricchito da una decorazione pittorica (probabilmente di realizzazione più tarda) che simula delle scanalature ed è stato appoggiato, nel XIX secolo, su un elemento decorato da un tralcio vegetale (Belli D'Elia-Garton 1975b; Bertelli 1989, p. 126; Mola 1994, p. 202). Le rispettive conche erano state considerate elementi romani di reimpiego: *mortaria* di *trapeta* (Todisco 1994, 2002, p. 93; Volpe 1994, p. 120; Bertelli 2002, p. 178) ovvero misure per il grano (Pasquale 1996, p. 73, n. 26). Considerando il materiale – la pietra locale – le dimensioni ridotte e la forma concava tenderei ad escludere la funzione di *mortaria* (solitamente in pietra lavica), soprattutto per l'esemplare di San Pietro che si presenta ellittico;

[12] Questo testo, confezionato a Bari, fu aggiunto all'*Exultet* I di Bari e concerne la liturgia pasquale: cfr. Cavallo 1994, p. 81. La forma di questa classe di manufatti trova tangenze anche con quella del bacino che solitamente compare nelle scene della *Lavanda del Bambino*, mi chiedo se sia solo una conferma della diffusione di tale tipologia o se possa non essere casuale, dato il complesso simbolismo legato all'acqua.

[13] Su questo aspetto cfr. Pasculli Ferrara 1996. L'imbarazzo della critica è espresso, a mio avviso, da un caso emblematico; la datazione dei fonti battesimali delle chiese di Sant'Adoeno a Bisceglie e del Santo Sepolcro a Barletta è dibattuta, fra Medioevo e XVI o XVII, sulla base di contrastanti ipotesi che tralascio in questa sede: si vedano Pasquale 1996, pp. 72-74; 2002 e Schäfer-Schuchardt 1986, vol. II, p. 132, n. 282 e p. 159, n. 311.

[14] Questa tipologia è diffusa nelle regioni circonvicine: si pensi ai fonti della chiesa protoromanica della Santissima Annunziata a Paestum, delle cattedrali di Larino, di Trani e di Molfetta, per citarne anche due pugliesi.

[15] Si tratta di un capitello rovesciato ascrivibile alla metà dell'XI secolo, per la sua analisi cfr. Belli D'Elia-Garton 1975a, p. 17, Bertelli 1989, p. 118, Mola 1994, p. 204.

sembrando, altrettanto, insolite queste caratteristiche per delle *misurae*; ma, qualora le conche fossero manufatti di reimpiego, bisognerebbe indagare meglio per definirne correttamente la funzione originaria.

Un manufatto inedito[16] (ø 115 cm, h 55 cm) è attualmente collocato nell'aiuola di via G. Buonuomo a Deliceto (fig. 7); in pietra locale, appare piuttosto degradato, probabilmente a causa della permanenza all'aperto, potrebbe provenire da una delle chiese cittadine (com'è noto, il centro ha origini medievali: Di Taranto 1998).

Una variante può considerarsi il fonte inedito della chiesa madre di Alberona, con la conca suddivisa in quattro vele. L'edificio è stato ricostruito nel XVIII secolo su una fabbrica preesistente, di presumibili origini medievali, il manufatto in esame potrebbe provenire da questa chiesa più antica anche se è difficile una precisa valutazione cronologica in mancanza di riferimenti documentari e indicazioni epigrafiche.

Il secondo gruppo mostra la conca percorsa da arcatelle: l'esempio di maggior pregio è il fonte della cattedrale di San Severo[17] (fig. 8). Esso (ø 120 cm, h 60 cm) rispecchia la tipologia cosiddetta "a calice" – si noti che il piede non è originale – e presenta una triplice scansione: un sottile motivo nastriforme a zig-zag cinge il bordo superiore; sotto quest'ultimo corre una fascia vivacemente decorata da un tralcio vegetale arricchito da piccoli e stilizzati grappoli d'uva, solo in un punto è presente una testa zoomorfa sputaracemi; mentre la zona inferiore è divisa da archetti su colonnette. Questo partito decorativo è abbastanza diffuso, riprendendo il tipo del "catino di Pilato"[18]: per citare solo alcuni confronti riscontrabili nella contigua Terra di Bari, si vedano la conca dell'abbazia di San Leone a Bitonto (fine VIII secolo: Bertelli 2002, pp. 169-170), i fonti della cattedrale di Bitonto (fine XII-inizio XIII secolo) e della cattedrale di Bari (prima metà dell'XI secolo: Bertelli 1994, p. 86). Nel maturo Medioevo si assiste a un aggiornamento in senso gotico delle arcate come visibile nei fonti della cattedrale di Barletta (di epoca angioina, a giudicare dal giglio presente nella decorazione a rilievo)[19] e della chiesa di San Nicola dei Greci ad Altamu-

[16] Mi è stato gentilmente segnalato dal prof. Pasquale Favia (Università di Foggia), che ringrazio.

[17] La chiesa di Santa Maria è citata per la prima volta in un documento del 1140 – dal quale scaturisce, altresì, una certa ricchezza del suo patrimonio –, ma è del tutto probabile che sia stata fondata tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo (cfr. Corsi 1989, p. 234). Essa, divenuta cattedrale nel 1580, presenta attualmente un aspetto barocco a seguito di tutta una serie di lavori di ammodernamento: v. Mundi 1996, p. 496 e Mundi-Mundi Leccese 2000, pp. 46-48. Per un'analisi delle fasi artistiche medievali v. Massimo 2005a, pp. 256-259.

[18] La celebre conca di interpretazione controversa (fonte battesimale, copia del catino usato da Pilato, contenitore per le offerte), databile all'VIII secolo, si trova nell'omonimo cortile sito all'interno del complesso di Santo Stefano a Bologna: cfr. Peroni 1983, p. 166.

[19] Esso presenta un aggiornamento in senso gotico del partito ad arcatelle, che appaiono trilobate. Già noto alla critica è, invece, l'altro fonte barlettano sito nella chiesa del Santo Sepolcro: cfr. Schäfer-Schuchardt 1986, vol. II, p. 132, n. 282 e Pasquale 2002, pp. 427-429.

ra (Pasquale 1996, p. 74, n. 26). L'abbinamento del motivo ad arcate e del tralcio che corre lungo il bordo della conca ha conosciuto tale fortuna da essere riproposto ancora nel Settecento, come dimostra l'esemplare della cattedrale di Troia (Massimo 2005a, p. 269, n. 64), voluto dal vescovo Pietro Faccolli (1726-1752).

Sebbene il motivo del tralcio vegetale sia molto diffuso in ambito scultoreo e sia comune a diversi generi di manufatti, la sua presenza costituisce una caratteristica abbastanza costante di questo elemento dell'arredo liturgico; evidentemente rispecchia una valenza simbolica, che fin dall'epoca paleocristiana, com'è noto, è stata associata al motivo del tralcio di vite, rafforzata ed amplificata dalla concomitanza con il contenitore dell'acqua battesimale, fonte di nuova vita, in particolare, la tipologia del tralcio in esame – arricchito con piccoli grappoli – può essere posta a confronto con uno dei motivi che decorano il già citato pulpito della cattedrale di Troia (datato 1169: Belli D'Elia 2003, p. 86), sebbene ci siano differenze sul piano della qualità dell'esecuzione, molto più curata nel caso troiano. Questa analogia conforta, per il fonte di Santa Maria, una datazione al pieno XII secolo[20]. In merito al manufatto in esame, infine, è degna di nota la presenza di un'epigrafe che corre lungo lo spessore della conca: il testo pur se lacunoso permette di riconoscere una struttura metrica assimilabile al trimetro giambico catalettico, comune nella poesia medievale, così come la figura retorica della prosopopea, che vede il fonte personificato che parla e chiama a sé i fedeli; il cui riscontro in un contesto epigrafico presuppone senz'altro la presenza di un colto personaggio in grado di comporla. Il primo verso è integro: AD ME[21] GAUDENTES VENIANT BAPTISMA / PETENTES. Gli altri versi sono piuttosto frammentari, ma dal riferimento al peccato originale VETERUM SCELUS è chiara l'allusione all'azione salvifica di Cristo mediante il battesimo; le caratteristiche formali dell'iscrizione non ostano la datazione al XII secolo.

[20] In ambito regionale, infatti, è noto che fra XI e primi del XII secolo fosse in voga un tralcio più stilizzato che declinava lo stile di Acceptus; mentre nella seconda metà dello stesso secolo esso cominciò ad acquisire articolazione e volumetria maggiori, arricchendosi di particolari decorativi come frutti o foglie, influenzato, nell'ultimo quarto del secolo, anche dalla coeva produzione abruzzese (si pensi all'archivolto della lunetta di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo: Massimo 2005b, p. 75).

[21] Esiste una tradizione locale che interpreta queste lettere come AD MC, sciogliendole in Anno Domini 1100; ma sembra evidente la presenza della barretta trasversale della E. Esistono, inoltre, considerazioni di ordine linguistico che portano a ritenere del tutto improbabile che una frase cominci con un participio (GAUDENTES) e che un verbo di movimento (VENIANT) sia privo del complemento di moto a [o da] luogo. Se si interpretassero le prime due parole come AD MC, infine, verrebbe meno l'andamento metrico: che il verso abbia una struttura metrica sembrerebbe, invece, denunciato dalla insolita presenza del suddetto participio, cui si accorda un secondo participio (PETENTES). Per l'interpretazione del testo epigrafico sono grata ai Proff. Antonio Felle (Università di Bari) e Mario Massimo (Foggia) per i loro preziosi consigli.

Una versione semplificata del motivo arcuato è visibile sul fonte battesimale attualmente conservato presso il Museo Diocesano di Troia (fig. 9) – proveniente dalla chiesa di San Vincenzo[22] –, a forma di coppa, con una decorazione costituita da sottili scanalature arricchite in alto da un motivo a bottone. Si è già evidenziata la diffusione di questo partito decorativo e, sebbene rispetto al citato esemplare della cattedrale di Bari, l'esecuzione non sia molto accurata, ritengo che, per il fonte troiano, si possa ipotizzare un'analoga datazione all'XI secolo. La data 1562 incisa sul bordo della conca potrebbe, invece, riferirsi a un rifacimento (la base appare, infatti, di fattura moderna), come testimoniato da analoghi casi di reimpiego di manufatti antichi o medievali[23].

A questo gruppo appartiene anche il manufatto inedito presente nella cattedrale di Volturara Appula[24], con un bordo liscio, ad angoli vivi, che contiene gli archetti posti in corrispondenza delle scanalature (fig. 10). La mancanza di elementi decorativi e/o epigrafici non agevola la datazione che, a mio modo di vedere, non travalica l'età tardogotica.

Il terzo gruppo di fonti è caratterizzato da vigorose baccellature che creano scanalature più o meno larghe; questa tipologia sembra affermarsi in epoca più avanzata e ha avuto fortuna ancora in epoca moderna[25], come dimostra l'esemplare di San Basilio a Troia (di Paola 2009, p. 52), voluto dal vescovo Prospero Rebiba (1560-1592)[26]. Ne fanno parte vari fonti battesimali inediti che sembrano avere un nucleo medievale rilavorato in epoca posteriore: quello della chiesa madre di Rignano Garganico[27] (fig. 11), quello di San Marco a Vico del Gargano e quello di San Donato

[22] La chiesa è attestata, da fonti documentarie, nella prima metà dell'XI secolo (nel 1040 risulta come dipendenza del monastero di Santa Maria di Tremiti: v. Corsi 2009, p. 20), ma ha subito cospicui rimaneggiamenti che ne hanno alterato l'aspetto originario: cfr. Palumbo s.d. [1994?], pp. 158-159, al momento di questa pubblicazione il fonte appariva ancora collocato presso San Vincenzo, mentre dai primi anni del XXI secolo è stato trasferito presso il Museo Diocesano. Bertelli 1994, p. 86 ne riporta, invece, l'appartenenza alla cattedrale; io stessa (Massimo 2005a, pp. 271-272) lo avevo, altresì, erroneamente collegato a San Basilio.

[23] Si pensi, per fare solo un esempio, al leone romano visibile presso la facciata della chiesa di Sant'Agostino a Trani, recante la data 1513 incisa sulla base (cfr. Todisco 1994).

[24] L'edificio è stato oggetto di una recente analisi preliminare (Giuliani et alii 2016); la diocesi di Volturara è attestata dal 976, mentre la prima menzione dell'edificio risale al 1012: esso ha conosciuto varie campagne costruttive da scalare tra età romanica e XIII secolo e conserva vari elementi scultorei delle fasi più antiche (Massimo 2016).

[25] Questa tipologia verrà mutuata, a partire dai secoli XV-XVI, anche dalle acquasantiere: cfr. l'esemplare cinquecentesco conservato nel Museo Civico di Foggia (Massimo 2015b, p. 166)

[26] Come riferisce l'epigrafe incisa sulla sua base; resta incongruente la data 1516 che compare sia sulla base, sia sulla conca stessa (un errore del lapicida? O prova che la realizzazione del manufatto fosse iniziata prima dell'avvento del vescovo Rebiba?).

[27] La metà posteriore della conca presenta tracce di rilavorazione, con un motivo a foglia cuoriforme e la data MDCCLXXIII, tracciata entro uno stemma appena abbozzato.

a Carlantino (fig. 12), con l'esplicita epigrafe, incisa sulla base, che riferisce all'arciprete il rifacimento seicentesco: [...] A(N)G(E)LO INGRUTTOLIS ARCH(Y)PR. CARLENTINI REFECIT A.D. MDCLIII.

L'ultima tipologia di fonti prevede una conca emisferica, liscia o scanalata, arricchita da un motivo a tralcio sul bordo e offre alcuni degli esemplari più raffinati; anche questa variante è attestata nelle regioni circonvicine in un arco temporale piuttosto esteso: si pensi ai fonti della chiesa di San Giorgio a Petrella Tifernina (databile al XII secolo: Angelelli 2012, p. 72) e della cattedrale di Andria (XV secolo).

Il fonte battesimale della chiesa di San Nicola a San Severo[28] (fig. 13), costituito da una conca decorata da semplici e regolari scanalature – poggiante su una base che sembrerebbe pertinente e coeva – (conca: ø 124 cm, h 101 cm; base: h 14 cm), è impreziosito da otto teste umane sputaracemi, l'una diversa dall'altra, che generano un sontuoso tralcio del tipo cosiddetto "gerosolimitano", con foglie spinose di ascendenza classica desinenti in ghiande (Calò Mariani 1992, p. XLIX, 2; Massimo 2005a, pp. 264-265). Esso è partecipe di un giro di esperienze che, tra fine XII e primi decenni del XIII secolo, caratterizza i più importanti cantieri scultorei di Capitanata e Abruzzo, a loro volta in rapporto con la coeva scultura di Terrasanta[29], si vedano, ad esempio, il pulpito (dikka) nell'attuale moschea di al-Aqsa a Gerusalemme (fine XII secolo: Folda 1997, pp. 451, 596, n. 182), o i due capitelli provenienti dal castello di Latrun (oggi presso il Museo Archeologico di Istanbul, databili entro il penultimo decennio del XII secolo: Jacoby 1982, p. 381; Cadei 2000, p. 90); un capitello dell'abbaziale di San Clemente a Casauria (ultimo quarto del XII secolo: Aceto 1990, pp. 33, 43) e l'architrave del portale di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'An-

[28] La chiesa di San Nicola è attestata per la prima volta all'inizio del XIII secolo, in occasione di una vertenza con Santa Maria per un possesso fondiario: è ovvio, pertanto, che esistesse già da qualche tempo, anche se non è possibile, allo stato attuale delle conoscenze, specificarne la data di fondazione, anche perché, a prescindere dal fonte battesimale, non conserva altre vestigia medievali, mostrando la *facies* barocca assunta a seguito dei restauri resi necessari a causa dei danni del terremoto del 1627. Per un resoconto dei documenti medievali riguardanti la chiesa si veda Corsi 1989, pp. 246-248, con ulteriore bibliografia. Per le vicende della chiesa in età moderna cfr. Pilla-Russi 1984, p. 159, Mundi 1996, p. 497 e Mundi- Mundi Leccese 2000, pp. 68-72.

[29] La storiografia che verte su queste problematiche è piuttosto vasta, anche perché, la critica non è concorde sulla direzione e sulla successione cronologica degli scambi: alcuni critici riconoscono la priorità alle botteghe di Gerusalemme, altri, viceversa, a quelle abruzzesi; non secondaria è, altresì, la *querelle* sulla precedenza temporale da assegnare ai cantieri scultorei di Capitanata (abbazia di Santa Maria di Pulsano e, poi, cantiere della cattedrale di Foggia) o d'Abruzzo (abbazia di San Clemente a Casauria e, poi, cattedrale di Termoli). Si vedano: Buschhausen 1978, Fossi 1980b, Kühnel 1984, 1987, Aceto 1990, Folda 1997, Jacoby 1997, Pace 1997.

gelo (fine XII secolo: Massimo 2005b, p. 75). Una delle teste, caratterizzata dal turbante moresco, si aggancia alla scultura cosiddetta "federiciana"[30] e trova confronti con manufatti databili fra terzo e quarto decennio del XIII secolo – come il celebre capitello proveniente da Troia (ora presso il Metropolitan Museum of Art a New York)[31] e uno dei capitelli della navata centrale della chiesa di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo (Massimo 2005b, p. 107) – che ne giustificano una analoga collocazione cronologica.

Un altro fonte, tipologicamente simile, si trova nella chiesa sanseverese di San Giovanni Battista[32] (fig. 14): esso consta di una liscia conca (ø 120 cm, h 85 cm) con un bordo decorato da un tralcio vegetale poggiante su una base (h 20 cm) decorata da quattro protomi antropomorfe[33]. Le caratteristiche formali di conca e base suggeriscono una differenza di datazione, confermata anche dal diverso stato di conservazione dei due elementi che ne postula la permanenza in luoghi differenti. La tipologia del tralcio a palmette, dall'andamento piatto e stilizzato, si collega alla ricca tradizione scultorea regionale in voga tra XI e iniziale XII secolo[34]: a mio giudizio, una datazione entro la metà del XII secolo sarebbe opportuna per la conca in esame. La base, a ogni modo, sembra pertinente proprio a un fonte perché le quattro

[30] Per scultura "federiciana" si intende la serie dei manufatti prodotti durante il regno di Federico II, da maestranze italo-meridionali in qualche modo collegate ai maggiori e più vivaci cantieri dell'epoca – come quelli pugliesi e campani – senza che questo implichi necessariamente una diretta committenza dell'imperatore svevo. Su questa problematica cfr. Pace 1994, 1996.

[31] La bibliografia è comprensibilmente vasta, per brevità si rimanda a Castelnuovo-Tedesco 1995, con i riferimenti precedenti, cui si aggiungano: Pace 1994, p. 230 e Calò Mariani 1997, p. 139.

[32] Essa trova la prima menzione documentaria nello stesso contesto rievocato per la chiesa di San Nicola (v. *supra*, n. 39), ma la fondazione in anni precedenti al 1200 è confermata dai resti della primitiva facciata, con orientamento inverso all'attuale, che conserva due mensole simili a quelle che fiancheggiano il rosone della facciata laterale della chiesa di San Severino (Massimo 2005a, p. 262; 2005c, p. 20). La chiesa ha conosciuto varie fasi edilizie nel Medioevo, attestate da epigrafi tuttora conservate, e si presenta con la *facies* moderna assunta dopo il rifacimento causato dai danni subiti dal terremoto del 1627. Cfr. Pilla-Russi 1984, p. 163; Corsi 1989, p. 246; Mundi 1996, p. 497 e Mundi- Mundi Leccese 2000, pp. 62-63.

[33] Il manufatto è menzionato brevemente da Pasquale (1996, p. 74, n. 26), la quale sembra considerarlo medievale, sebbene non espliciti un'ipotesi di datazione. Per un'analisi dettagliata v. Massimo 2005a, pp. 264-268.

[34] Si pensi, per restare nell'ambito della Capitanata, alla produzione della bottega di Acceptus (v. n. 4) e ad alcuni frammenti di pilastrini e travi provenienti dall'area della chiesa di San Pietro a Monte Sant'Angelo (Mola 2001, pp. 50-51). I manufatti sono stati evocati da chi scrive (Massimo 2013) nel quadro di un'indagine sulla scultura in Capitanata fra XI e XII secolo, pertanto si rimanda a tale contributo per ulteriori indicazioni bibliografiche e per le riproduzioni fotografiche.

teste virili, come simbolo dei quattro fiumi che scaturiscono dal Paradiso, nonché allusione ai Vangeli che diffondono il Verbo divino, risultano un motivo largamente diffuso proprio in associazione alla valenza e funzione dei fonti battesimali[35]. Sul piano stilistico le quattro teste, a mio avviso, appartengono al già evocato panorama scultoreo "federiciano", come parrebbe evincersi dal confronto con tutta una serie di manufatti appartenenti a tale ambito cronologico-culturale. Le fattezze dei volti, la volontà di differenziarli fisionomicamente, le acconciature (una reca il turbante moresco, un'altra presenta l'acconciatura a casco diffusa nel periodo svevo), la resa dei volumi, il modo stesso in cui i visi aggettano rispetto al nucleo centrale, ricordano le teste di ascendenza antichizzante che compaiono come mensole (in particolare, alludo a quelle della cattedrale di Ruvo, di Castel del Monte e del donjon di Lagopesole[36]), protomi (si pensi alla porta di Capua: Gandolfo 1999, pp. 120-128) o a decorare capitelli, come nel celebre caso di Troia, per citare solo i caposaldi, ma il catalogo di marca sveva è stato man mano arricchito con il progredire degli studi[37]. Sulla scorta dei confronti evocati ritengo che la base del fonte in esame possa essere datata intorno al terzo/quarto decennio del XIII secolo; si tratta del terzo manufatto, presente a San Severo, riferibile alla cerchia "federiciana" insieme al fonte di San Nicola e al portale laterale della chiesa di San Severino (Haseloff 1992, p. 77; Massimo 2005c, pp. 21-22): questa circostanza getta nuova luce sulla storia artistica dell'insediamento nel Medioevo, iscrivendolo a pieno titolo nel solco della cosiddetta "scuola di Foggia"[38].

A San Severo si conserva un altro fonte ascrivibile al quarto gruppo, custodito

[35] Si pensi, per fare solo un esempio tipologico, al gruppo siciliano di fonti battesimali facente capo a quello firmato da Gandolfo (datato 1134, ora al Museo Regionale di Messina): cfr. Campagna Cicala 1997, p. 350, con la bibliografia precedente. Per il simbolismo cfr. Binding 1995, p. 279 e Biedermann 1999.

[36] Per una riproduzione fotografica delle sculture citate v. Calò Mariani 1984, pp. 138-139, 142-145. Per Ruvo cfr. Belli D'Elia 2003, pp. 276-278; per Castel del Monte Calò Mariani 1995, pp. 305-312; per Lagopesole Derosa 1995, p. 523.

[37] Come è facile immaginare, la bibliografia sull'argomento è molto vasta, per una rassegna si rimanda a Cadei 1995; si vedano i cataloghi delle mostre di Bari, *Federico II* e di Roma *Federico II e l'Italia* e Pace 1994, Calò Mariani 1997, Gandolfo 1999, pp. 120-128, D'Onofrio 2001.

[38] Ad essa si legano i nomi di Bartolomeo (Gelao 1992 e Aceto 2013) – il discusso *protomagister* del cantiere del palazzo federiciano, menzionato nella superstite epigrafe di fondazione dello stesso nel 1223 (conservata insieme all'archivolto di un portale, murati all'esterno del Museo Civico: cfr. Massimo 2015b, pp. 160-161) –, Gualtiero che ha firmato il pulpito di Bitonto (1240, cfr. Cataldo 2003) e Nicola di Bartolomeo, autore del celebre pulpito del duomo di Ravello, datato 1272 (cfr. Gandolfo 1999, pp. 125-127). Per un ragguaglio ed una rassegna bibliografica sulla "scuola di Foggia" si vedano Mola 1995, p. 270, Calò Mariani 1997, pp. 139-145, 2008, p. 30 e Massimo 2014, p. 86 e n. 84.

nella chiesa di San Severino[39] (fig. 15): palesemente esemplato su quello di San Nicola – a prescindere dalla base che non è pertinente –, ripropone una scansione in due zone, delle quali l'inferiore decorata da un motivo a scanalature – che sembra contaminarsi con il tema della conchiglia (Fagiolo 1996) – mentre la superiore presenta un tralcio ondulato interrotto da quattro teste riconducibili al già rammentato tema dei fiumi paradisiaci. Ma la resa plastica è completamente diversa: le forme turgide, i volumi arrotondati, la semplificazione del fogliame e la maniera poco congrua in cui il tralcio si raccorda alle teste porterebbero ad una datazione tarda, verosimilmente già in epoca moderna (XV-XVI secolo: la collocazione cronologica è problematica per la scarsa visibilità e per il colore posticcio che ricopre parzialmente la conca)[40]. In anni recenti, la pubblicazione dello Statuto parrocchiale della chiesa di San Severino, redatto dall'arciprete Giovanni De Magris nel 1716 (Pasquandrea 2009, pp. 143-190), ha consentito di chiarire un equivoco generato da un'erronea interpretazione di quanto riferito dall'erudito Tito[41].

Un fonte del tutto simile a quello sanseverese di San Giovanni – con identico rapporto proporzionale fra dimensioni della conca e posizione e larghezza della fascia, decorata da un tralcio vegetale a palmette – si trova nella chiesa matrice di

[39] Sebbene la prima menzione esplicita di quest'ultima risalga al 1200, vi sono buone ragioni per postularne l'esistenza fin dalla metà dell'XI secolo, come confermato anche dall'analisi delle caratteristiche costruttive del monumento. Esso conobbe diverse fasi architettoniche e decorative – delle quali restano molteplici ed interessanti vestigia: all'esterno dell'edificio sono murati vari elementi scultorei riferibili a diverse fasi (Massimo 2005c) – nel corso del Medioevo, l'ultima delle quali si concluse con la riconsacrazione nel 1224. Per le vicende storiche v. Corsi 1974, pp. 31-37; 1976.

[40] Il manufatto è menzionato brevemente da Pasquale (1996, p. 74, n. 26), la quale sembra considerarlo medievale, sebbene non espliciti un'ipotesi di datazione. La corretta datazione di questa classe di manufatti, come già evidenziato, può talvolta risultare poco agevole per la persistenza di determinate tipologie anche in età moderna.

[41] Dagli Statuti parrocchiali risulta che si celebrasse, annualmente, una messa in suffragio di Verino Deletterio [ovvero Severino de Letteriis] il quale «fè a sue spese la fonte dell'acqua santa nella porta maggiore della chiesa», cioè l'acquasantiera collocata sulla controfacciata. Questo consente di interpretare diversamente la notizia di Tito (1859, p. 33): «Verso questo tempo (1580 circa) alla fonte, che vi era in Parrocchia, vi si sostituì l'attuale più grande e meglio lavorata. […] Un tal Severino de Letteriis per sua devozione ne fece lavorare quattro, che distribuì una per Parrocchia. […] Il nostro clero si obbligò per tale motivo celebrargli in perpetuo una Messa anniversaria in ogni 24 di febbraio». Non quattro fonti battesimali, bensì quattro acquasantiere, come prospettato da Pasquandrea (2009, p. 171): per la segnalazione di questo passo ringrazio Emanuele d'Angelo (Accademia di Belle Arti di Bari). Avevo già evidenziato (Massimo 2005a, p. 264 e n. 45), del resto, che i quattro fonti di San Severo analizzati in questo contributo abbiano datazioni diverse, scalate nel Medioevo, che non consentono di riferirli ad un committente vissuto nell'inoltrato XVI secolo; tuttalpiù si sarebbe potuto ipotizzare un intervento di restauro e/o modifica di manufatti più antichi.

Pietramontecorvino (ø 100 cm, h 65 cm)[42] (fig. 16). "*S. Maria de Petra Monti Corbini*" è attestata nel 1328[43], ma la corposa serie di manufatti, rinvenuta in occasione di varie campagne di lavori di manutenzione e restauro dell'edificio, sembra comprovarne l'origine romanica. Tali materiali sono in deposito presso alcuni locali della parrocchia stessa e attendono uno studio sistematico in modo da chiarire le vicende della scultura di Pietramontecorvino tra XII e XIII secolo e affrancarla dall'essere considerata mero contenitore di materiali di riporto da Montecorvino. Solo un gruppo di frammenti in stucco, presumibilmente appartenenti a un pulpito, è stato portato all'attenzione della critica da Gioia Bertelli, che lo ha convincentemente collocato nel XII secolo[44]. Una datazione in tale arco cronologico sembra, perciò, ammissibile per il fonte battesimale in esame[45].

Fra i citati materiali del deposito parrocchiale la mia attenzione è stata attirata da un capitello di fine fattura con volute a crochet e uccelli beccanti (fig. 17) che, in maniera esplicita, si collega a tutto quel giro di esperienze connesse alla già evocata "scuola di Foggia" (n. 53). La forma del capitello si riscontra in una serie di contesti databili tra terzo e quarto decennio del Duecento: nella cripta dell'attuale cattedrale di Foggia (18), nei colonnati della chiesa di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'An-

[42] Questo borgo, verso la metà del XII secolo, risulta feudo normanno, come si evince dal *Catalogus Baronum* (§ 295). Cfr. Giuliani-Menanno 2011, pp. 94-95. L'abitato si sviluppa intorno al *castrum* di cui sopravvive una torre, impreziosita da due eleganti bifore che Haseloff (1992, p. 379) definisce «senza dubbio le più belle di Capitanata»: per un'analisi v. Giuliani-Menanno 2011, partic. pp. 96-99 e Giuliani-Cardone-Mangialardi 2015, pp. 226-229.

[43] Cfr. De Leo 1987, p. 13. La chiesa è stata oggetto di una estesa campagna di restauri nel corso degli anni Novanta del XX sec., se ne trova un resoconto in Colapietro-Francia s.d., pp. 67-110.

[44] I frammenti mostrano alcune figure umane e animali, in parte inserite all'interno di girali vegetali. Per la tematica e, soprattutto, per lo stile sono collegabili alla produzione abruzzese della bottega di Roberto e Nicodemo: cfr. Bertelli 2000.

[45] Avevo presentato il fonte ancora inedito (Massimo 2005a, pp. 265-266), che mi era stato gentilmente segnalato dalla prof.ssa Gioia Bertelli (Università di Bari) prospettandone, per la datazione alta, la provenienza dalla cattedrale di Montecorvino. Questa ipotesi è stata poi ripresa da Calò Mariani (2007, p. 59; 2012, p. 658). Alla luce della qualità e quantità dei materiali rinvenuti presso la chiesa di Pietramontecorvino (da me visionati in occasione di un sopralluogo gentilmente autorizzato dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia, perciò ringrazio la dott.ssa Simonetta Bonomi e il dott. Italo M. Muntoni) trovo più convincente postularne l'appartenenza alla chiesa stessa, risultando poco plausibile un trasporto così cospicuo di materiali da Montecorvino. Com'è noto, si tratta di uno dei centri fondati in Capitanata dal famoso Basilio Boioannes nella prima metà dell'XI secolo (cfr. Von Falkenhausen 1978, pp. 57 e 90 e Martin-Noyé 1991) e abbandonato nel XV secolo, oggetto di regolari campagne di scavo da parte dell'equipe dell'Università di Foggia diretta dai Proff. Pasquale Favia e Roberta Giuliani (ultimo resoconto: Favia *et alii* 2015a, 2015b, con l'indicazione della bibliografia precedente).

gelo (fig. 19), nel ciborio della cattedrale di Bari di Alfano da Termoli (1228-1233: Calò Mariani 1984, p. 153; Aceto 1990, pp. 58-59). La tipologia avrà lungo corso, anche oltre il periodo strettamente federiciano, poiché si ritrova anche nel pulpito del duomo di Ravello di Nicola di Bartolomeo da Foggia (1272). Essa presenta l'abaco quadrangolare, segnato da varie modanature lisce o decorate da motivi vegetali (foglie, palmette, etc.), che si raccorda al calato con un nucleo troncoconico sul quale si innestano quattro crochets angolari e il bordo superiore decorato da ulteriori motivi vegetali (nel caso in esame si riscontra una fila di fori di trapano), mentre lo spazio centrale è diviso in due zone: quella inferiore mostra un giro di foglie rigogliose, plasticamente rilevate rispetto al fondo, invece la superiore ospita un soggetto zoomorfo. Il capitello di Pietramontecorvino presenta, per ogni lato, due uccelli che beccano una bacca posta al centro del crochet. Il motivo degli uccelli beccanti, di remota origine paleocristiana, è stato ripreso a partire dall'epoca romanica con diversi esiti formali. Due pavoni che beccano da un *cantharus* occupano la faccia di uno dei capitelli della cripta di San Nicola a Bari (XI secolo: Schäfer-Schuchardt 1986, t. I, p. 75), mentre in un capitello della cattedrale di Taranto (fine XI secolo: Bertelli 1990; Belli D'Elia 2003, p. 230), che sviluppa un motivo bizantino in chiave normanna, si trovano delle aquile. Il motivo delle aquile avrà successo nei contesti scultorei romanici tra XI e XII secolo sia in Capitanata, sia nelle regioni circonvicine: portale della chiesa abbaziale di Montesacro (Massimo 2013, p. 25 e fig. 21), capitello erratico di San Clemente a Casauria (Aquilano 1995, p. 534), cattedrale di Sessa Aurunca (Gandolfo 1999, p. 29 e fig. 55). Nell'ambone minore della cattedrale di Bitonto, riferibile alla bottega di Nicolaus (che firma l'altro ambone, datato 1229: Belli D'Elia 2003, pp. 164-166), una coppia di volatili beccanti è posta sullo spigolo del capitello (fig. 20) mentre, nell'esemplare di Pietramontecorvino, si introduce anche il motivo del crochet gotico, oltre un generale vigore plastico che fa apparire le figure tridimensionali. L'eccellenza di tale tipologia è rappresentata dalla produzione di Anseramo da Trani (fine XIII secolo; Pepe 2010): nei capitelli del ciborio provenienti dalla cattedrale di Bari, ora conservati presso il Museo Diocesano, si riscontrano pose ardite dei volatili e rilievi a giorno. Alcuni maestri attivi nei cantieri pugliesi duecenteschi introducono, al posto dei volatili, dei draghi: così in uno dei capitelli dei colonnati di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo (Massimo 2005b, p. 78), in quelli degli smembrati cibori delle cattedrali di Bari, opera di Alfano da Termoli (1228-1233, già citato), e di Bitonto, opera di Gualtiero da Foggia (1240, n. 38).

Gli uccelli raffigurati sul capitello di Pietramontecorvino hanno un altro particolare tecnico che si riscontra nelle opere di alcuni dei suddetti maestri (Nicolaus e Anseramo): l'occhio scuro dipinto o ottenuto ad incrostazione di mastici[46]. L'insieme delle considerazioni enunciate consente, agevolmente, di attribuire il manufatto in esame a una maestranza che gravitava nell'orbita della suola di Foggia e collocarlo

[46] Sull'uso di questa tecnica cfr. Coden 2006, partic. pp. 103-111.

entro la metà del XIII secolo. Le dimensioni ridotte (cm 25x35x35), inoltre, ne suggeriscono l'appartenenza a un elemento dell'arredo liturgico, con tutta probabilità un ciborio o un ambone. Al medesimo elemento dovevano appartenere anche gli altri frammenti (che consentono di ricomporre almeno un altro capitello) conservati nello stesso deposito parrocchiale (figg. 21-22).

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Le foto 1-16, 18-20 sono tratte dall'archivio dell'autrice. Le foto 17, 21-22 sono riprodotte su concessione Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza Archeologia Belle arti e Paesaggio per le Province di BAT e FG.

BIBLIOGRAFIA

Aceto F. 1990, '*Magistri*' *e cantieri nel* 'Regnum Siciliae'*: l'Abruzzo e la cerchia federiciana*, «Bollettino d'arte», 59, pp. 15-96.
Aceto F. 2005, *Status e immagine nella scultura funeraria del Trecento a Napoli: le sepolture dei nobili* in *Medioevo: immagini e ideologie*, in Quintavalle C.A., a cura di, Atti del V Convegno di Studi (Parma 2002), Milano, pp. 597-607.
Aceto F. 2013, s.v. *Nicola di Bartolomeo da Foggia*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 78, Roma 2013, p. 436.
Angelelli W. 2012, *La scultura architettonica e le fasi costruttive della chiesa* in Angelelli W. *et alii*, *Medioevo in Molise. Il cantiere della chiesa di San Giorgio martire a Petrella Tifernina*, Roma, pp. 57-85.
Angelillis C. 1955-1956, *Il santuario del Gargano e il culto di san Michele nel mondo*, Foggia.
Aquilano D., scheda *15.6.1. Capitello erratico con aquile angolari* in Federico II. Immagine, p. 533.
Atlante del Barocco, Cazzato V., Fagiolo M., Pasculli Ferrara M., a cura di, *Atlante del Barocco. Terra di Bari e Capitanata*, Roma, vol. 1.
Atti Daunia, Gravina A., a cura di, Atti del Convegno Nazionale di Studi sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia.
Azzarone M. 2000, *Il periodo angioino-durazzesco a Monte Sant'Angelo* in Scarabino E., a cura di, Atti delle Manifestazioni per il II centenario del riconoscimento ufficiale (Monte Sant'Angelo 1999), Foggia, pp. 79-90.
Bassan E. 1995, s. v. *Fonte battesimale* in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. VI, Roma, pp. 282-29.
Belli D'Elia P. 1990, s. v. *Accetto* in EAM, vol. I, Roma, pp. 85-87.
Belli D'Elia P. 2003, *Puglia Romanica*, Milano.

Belli D'Elia P., Garton T. 1975a = *scheda n. 15* in P. Belli D'Elia, a cura di, *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo*, Catalogo della mostra (Bari 1975), Bari.
Belli D'Elia P., Garton T. 1975b = *scheda n. 17*, ivi.
Bertelli G. 1989, *Bovino e il romanico pugliese,* in *Bovino dal Paleolitico all'Alto Medioevo*, Atti dei I ciclo di conferenze (Bovino 1987), Foggia, pp. 109-134.
Bertelli G. 1990, *Modelli bizantini in età normanna: i capitelli della cattedrale di Taranto* in Fonseca C.D., a cura di, *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, Atti del convegno internazionale di studio (Potenza-Melfi-Venosa 1985), Galatina, pp. 283-295.
Bertelli G. 1994, *S. Maria* que est episcopio. *La cattedrale di Bari dalle origini al 1034*, Bari.
Bertelli G. 1997, s.v. *Lucera* in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. VIII, Roma, pp. 35-39.
Bertelli G. 2000, *Noveaux fragments sculptés en stuc provenant de Pietramontecorvino près de Lucera (Pouilles)*, Cahiers de civilisation médiévale,43, pp. 91-99.
Bertelli G. 2002, *Le Diocesi della Puglia centro-settentrionale* (*Corpus della scultura altomedievale*, XV), Spoleto.
Bertelli G. 2004, *La cattedrale di S. Maria a Bovino* in Ead., a cura di, *Puglia Preromanica*, Milano, p. 228.
Binding G. 1995 = s.v. *Fonte* in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. VI, Roma, pp. 278-282.
Biedermann H. 1999, s.v. *Acqua*; *Fiume* in *Enciclopedia dei simboli* (I ed. *Knaurs Lexikon der Symbole*, München 1989), Milano, pp. 4-8, 196-198.
Bovino. Studi per la storia della città antica, Mazzei M., a cura di, Taranto 1994.
Buschhausen H. 1978, *Die Süditalienische Bauplastik im Königreich Jerusalem von König Wilhelm II. bis Kaiser Friedrich II.*, Wien.
Cadei A. 1995, s.v. *Federico II* in *Enciclopedia dell'Arte medievale*, vol. VI, Roma, pp. 104-125.
Cadei A. 2000, s.v. *Templari* in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. XI, Roma, pp. 86-110.
Calò Mariani M. S. 1984, *L'arte del Duecento in Puglia*, Bari.
Calò Mariani M. S. 1991, *L'arte Medievale e il Gargano* in Bronzini G.B., a cura di, *La Montagna Sacra*, Manduria, pp. 9-96.
Calò Mariani M. S. 1992, *Archeologia, storia e storia dell'arte medievale in Capitanata*, Prefazione alla traduzione italiana dell'opera di A. Haseloff *Architettura sveva in Italia meridionale*, Bari.
Calò Mariani M. S. 1995, *Castel del Monte. La veste ornamentale* in *Federico II*, pp. 305- 311.
Calò Mariani M. S. 1997, *Foggia e l'arte della Capitanata dai Normanni agli Angioini* in *Foggia Medievale*, pp. 73-155.
Calò Mariani M. S. 1998, *Medioevo meridionale: la Capitanata* in Calò Mariani M. S., a cura di, *Capitanata medievale*, Foggia, pp. 154-200.

Calò Mariani M. S. 2007, *I "villages désertés" della Capitanata. Fiorentino e Montecorvino* in Atti Daunia 27° (San Severo 2006), San Severo, pp. 43-90.
Calò Mariani M. S. 2009, *La pittura medievale in Capitanata* in Atti Daunia 29°, (San Severo 2008), San Severo pp. 43-112.
Calò Mariani M. S. 2011, *L'esperienza gotica e il Gargano. La scultura* in Atti Daunia 31° (San Severo 2010), San Severo, pp. 43-68.
Calò Mariani M. S. 2012, *Fiorentino e Montecorvino. Due città gemelle* in Calò Mariani M.S. *et alii*, a cura di, *Fiorentino ville désertée nel contesto della Capitanata medievale (ricerche 1982-1993)*, École Française de Rome [Collection de l'École Française de Rome, 441], pp. 655-675.
Calvanese G. 1694, *Relazione sullo stato della Chiesa Collegiata per la "Santa Visita" di Mons. Cavalieri* [ed. in Ventura A., *La Cattedrale in Archivio e in Biblioteca* in *Foggia medievale*, doc. n. 5, pp. 205-223].
Calvanese G. s.d., *Cenotaphia fogiana*, Biagi B. (a cura di), *Memorie per la città di Foggia*, Foggia 1931.
Campagna Cicala F. 1997, s.v. *Messina. Scultura, pittura, miniatura e arti suntuarie* in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. VIII, Roma, pp. 349-354.
Castelnuovo Tedesco L. 1995, *Il capitello e la testa di donna del Metropolitan Museum of Art di New York* in *Federico II*, pp. 394-397.
Cataldo L. 2003, s.v. *Gualtiero da Foggia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60, Roma, pp. 228-229.
Cavallo G. 1994, a cura di, *Exultet. Rotoli liturgici del Medioevo meridionale*, catalogo della mostra (Montecassino 1994), Roma.
Cipriani R. 1979, *Primi elementi per una storia della chiesa madre di Cerignola* in *Cerignola antica. Tre convegni in piazza*, Atti del I convegno "Cerignola Antica" (Cerignola 1974), Cerignola, pp. 35-42.
Colapietro L., Francia V. s.d., *Pietre viventi sui colli della Daunia*, Foggia.
Corsi P. 1974, *Le pergamene dell'archivio capitolare di San Severo (secc. XII-XV)*, Bari.
Corsi P. 1976, *L'epigrafe medievale di S, Severino a San Severo ad un vescovo di Molfetta (1224)* in "Rassegna di studi dauni", III, 3, pp. 55-71.
Corsi P. 1989, *San Severo nel Medioevo* in Mundi B., a cura di, *Studi per una storia di San Severo*, San Severo, t. I, pp. 165-337.
Corsi P. 2009, *Alle origini della città di Troia: da Bisanzio ai Normanni (secoli XI-XII)* in Corsi P., di Paola S., *La chiesa di San Basilio a Troia*, pp. 11-29.
D'Arienzo M. 1993, *Convento e chiesa di S. Francesco a Monte Sant'Angelo*, Monte Sant'Angelo.
De Leo C. 1987, *Pietramontecorvino la porta del Subappennino*, Castelfiorentino.
D'Elia M. 1964, catalogo della *Mostra dell'arte in Puglia dal Tardo Antico al Rococò* (Bari 1964), Roma.
De Tommasi G. 1983, *Cerignola (FG). Chiesa di San Francesco*, in AA.VV., *Restauri in Puglia (1971-1983)*, vol. II, Brindisi, pp. 277-283.

de Troia G. 1994, *Foggia e la Capitanata nel* Quaternus excadenciarum *di Federico II*, Foggia.
di Paola S. 2009, *Il cantiere di S. Basilio: fasi costruttive e decorative* in Corsi P., di Paola S., *La chiesa di San Basilio a Troia*, pp. 33-60.
Disanto A., Pergola N. 2004, a cura di, *L'apprezzo di Cerignola* del 1758, Cerignola.
Di Taranto C.1998, *Deliceto: storia civile e religiosa*, [ed. a cura di A. Ventura], Foggia.
De Leo 1987 = C. de Leo, *Pietramontecorvino la porta del Subappennino*, Castelfiorentino.
Derosa L. 1995, *scheda n. 13.8.3* in *Federico II immagine*, p. 523.
D'Onofrio M. 2001, a cura di, Atti del Congresso Internazionale di studi storico-artistici *La scultura d'età normanna tra Inghilterra e Terrasanta* (Ariano Irpino 1998), Roma-Bari.
Fagiolo M. 1996, *Il simbolismo della conchiglia* in *Atlante del Barocco*, pp. 421-423.
Favia et alii 2015a, Favia, R. Giuliani, A. Cardone, C. Corvino, M. Maruotti, P. Menanno, V. Valenzano, *La ricerca archeologica sul sito di Montecorvino. Le campagne di scavo 2011-2014*, in Atti Daunia 35° (San Severo 2014), San Severo 2015, t. I, pp.141-164
Favia et alii 2015b, P. Favia, R. Giuliani, C. Corvino, M. Maruotti, P. Menanno, V. Valenzano, *Montecorvino. Parabola insediativa di una cittadina dei Monti Dauni fra XI e XVI secolo*, in Arthur P., Leo Imperiale M., a cura di, Atti dell'VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce 2015), Sesto Fiorentino, vol. I, pp. 191-196
Federico II. Immagine e potere, Calò Mariani M.S., Cassano R., a cura di, catalogo della mostra (Bari 1995), Venezia.
Foggia Medievale, Calò Mariani M.S., a cura di, *Foggia medievale*, Foggia 1997.
Folda J. 1997, *The Art of the Crusaders in the Holy Land (1098-1187)*, Cambridge
Fossi G. 1980a *La scultura romanica in Capitanata: l'Abbazia di Pulsano ed i frammenti scolpiti del Museo di Monte Sant'Angelo* in «Garganostudi», III, pp. 74-85.
Fossi G. 1980b, *Un insediamento benedettino sul lago di Lesina e qualche problema di arte medievale in Italia meridionale* in Fonseca C.D., a cura di, *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, Atti del Convegno di Studio, (Bari, Noci, Lecce, Picciano1980), Galatina, pp. 265-284.
Gandolfo F. 1999, *La scultura normanno-sveva in Campania*, Roma-Bari.
Giuliani et alii 2015, Giuliani R., Cardone A., Mangialardi N.M. 2015, *Ricerche archeologiche sulle architetture di Capitanata: dalla fase analitica alla ricostruzione degli edifici, dei cantieri e dei contesti produttivi e sociali*, in Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce 2015), Firenze, vol. 1, pp. 226-231.
Giuliani *et alii* 2016, Giuliani R., D'Amico D., Massimo G., Natale L., *La cattedrale di Volturara: analisi preliminari sulle architetture e sulla suppellettile scultorea*, Atti Daunia 36° (San Severo 2015), San Severo, pp. 265-290.
Giuliani R., Menanno P. 2011, *La torre di Pietramontecorvino: un'analisi archeologica e archeometrica delle architetture* in Atti Daunia 31° (San Severo 2010), San Severo, pp. 93-106.

Gelao C. 1992, s. v. *Bartolomeo da Foggia* in Enciclopedia dell'Arte Medievale, vol. III, Roma, pp. 130-131.
Gelao C. 2005, *La chiesa matrice vecchia a Cerignola* in Ead., *Puglia rinascimentale*, Bari 2005, pp. 252-253.
Glass D. 1998, s.v. *Pulpito* in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. IX, Roma, pp. 796-803.
Haseloff A. 1992, *Architettura sveva in Italia meridionale*, Bari [I ed. *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig 1920].
Heydasch-Lechmann S. 1991, *Der "Taufbrunnen" in San Frediano in Lucca und die Entwicklung der toskanischen Plastik in der 2. Hälfe del 12. Jahrhunderts*, Frankfurt a. M., pp. 65-74.
Jacoby Z. 1982, *The Workshop of the Temple Area in Jerusalem: its Origin, Evolution and Impact* in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 45, pp. 325-394.
Jacoby Z. 1997, *Le botteghe di scultura nel Regno latino di Gerusalemme nel secolo XII*, in *Le crociate*, pp. 279-285.
Kühnel B.1984, *Crusader Art of the Twelfth Century*, Berlin.
Kühnel B. 1987, *Der Rankenfries am Portal der grabeskirche zu Jerusalem und die romanische Skulptur in den Abruzzen* in «Arte medievale», II, I, 1-2, pp. 87-121.
Le crociate. L'Oriente e l'Occidente da Urbano II a S. Luigi (1096-1270), Rey-Delqué M., a cura di, catalogo della mostra (Roma 1997), Milano 1997.
Martin M., Noyé G., *Montecorvino di Capitanata: la città e la cattedrale* in IDD., "La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale", Bari 1991, pp. 201-230.
Massimo G. 2005a, *I fonti battesimali di S. Severo: osservazioni sulla scultura medievale in Capitanata*, Atti Daunia 25° (San Severo 2004), San Severo, pp. 255-286.
Massimo G. 2005b, *La chiesa di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo*, "Arte medievale", IV, 1, pp. 71-90.
Massimo G. 2005c, *Scultura medievale in Capitanata: la chiesa di S. Severino abate* in Abbate F., a cura di, *Interventi sulla «questione meridionale»*, Saggi di Storia dell'arte, Roma, pp. 19-24.
Massimo G. 2013, *Scultura di epoca normanna in Capitanata: un'indagine preliminare,* Atti Daunia 33° (San Severo 2012), San Severo, pp. 17-38.
Massimo G. 2014, *La decorazione plastica della chiesa di Santa Maria nel Medioevo* in Tomaiuoli N., a cura di, *La cattedrale di Foggia. Le sue forme nel tempo,* Foggia, pp. 73-113.
Massimo G. 2015a, *La decorazione absidale delle chiese medievali in Capitanata*, Atti Daunia 35° (San Severo 2014), San Severo 2015, t. II, pp. 193-214.
Massimo G. 2015b, *schede 4. Lastra con l'epigrafe di fondazione del palazzo di Federico II, 5. Archivolto di un portale e due mensole con aquile, 12. Lastra sepolcrale con guerriero giacente, 15. Acquasantiera* in Fazia G., a cura di, *Le collezioni del Museo Civico di Foggia*, Foggia, pp. 160-161, 164-166.
Massimo G. 2016, *La decorazione plastica* in Giuliani et alii, pp. 269-273.

Mavelli R., *Tra testimonianze letterarie e frammenti di arredo* in Belli D'Elia P., a cura di, *L'Angelo la Montagna il Pellegrino*, catalogo della mostra (Monte Sant'Angelo, Roma, Mont Saint-Michel 1999-2000), Foggia, pp. 156-181.
Mello 1997 = M. Mello, *Per la storia dell'antica cattedrale di Paestum: nuovi documenti* in «Rassegna storica salernitana», n.s., 14, 1, pp. 217-242.
Mignozzi M. 2013, *Disiecta membra. Madonne di pietra nella Puglia angioina*, Bari
Milella Lovecchio M. 1981, *S. Maria di Pulsano. Monte Sant'Angelo* in Calò Mariani M. S., a cura di, *Insediamenti Benedettini in Puglia*, Catalogo della mostra (Bari 1980-1981), Galatina, vol. II, t. I, pp. 51-64.
Mola S. 1994, *Scultura architettonica medievale a Bovino (VIII-IX sec.)* in *Bovino. Studi*, pp. 197-209.
Mola S. 1995, s.v. *Foggia*, in EAM, vol. VI, Roma, pp. 268-271.
Mola S. 2001, *Fontana lustrale* in Mola S., Bertelli G., *Fragmenta. Il Museo Lapidario del Santuario micaelico del Gargano*, Foggia, pp. 63-66.
Mundi G. 1996, schede *San Severo. Cattedrale; S. Nicola; S. Severino* in *Atlante del Barocco*, pp. 496-497.
Mundi B., Mundi Leccese G. 2000, *Omaggio a San Severo*, Foggia.
Pace V. 1980, *Le sculture del portale, i monumenti funerari, il crocefisso ligneo e altri arredi ecclesiali* in AA.VV., *La cattedrale di San Panfilo a Sulmona*, Milano, pp. 91-108
Pace V. 1994, *Scultura "federiciana" in Italia meridionale e scultura dell'Italia meridionale di età federiciana* in Tronzo W., a cura di, *Intellectual Life at the Court of Frederick II Hohenstaufen*, Atti del Simposio (Washington 1990), Hanover, pp. 151-177
Pace V. 1996, *Scultura per Federico II, scultura per monumenti pugliesi: a Foggia, a Barletta, a Troia*, in Kappel K., Kemper D., a cura di, Akten des Internationalen Kolloquiums (Bonn 1994), München, vol. I, pp. 185-194.
Pace V. 1997a = V. Pace, *Scultura di età federiciana in Puglia* in *Federico II e l'antico*, Atti del convegno (Foggia 1995), Foggia, pp. 43-60.
Pace V.1997b = V. Pace, *Scultura della Terrasanta e scultura europea* in *Le crociate,* pp. 291-298.
Pace V. 2000, *Morte a Napoli. Sepolture nobiliari del Trecento* in W. Schmid, a cura di, *Regionale Aspekte der Grabmalforschung*, Trier, pp. 41-62.
Pace V. 2001, *Arte di età angioina nel regno: vicinanza e distanza dalla corte* in Michalsky T., a cura di, *Medien der Macht. Kunst zur Zeit der Anjous in Italien*, Aktes der internationalen Tagung im Liebighaus (Frankfurt am Mein 1997), Berlin, pp. 240-261
Palumbo G. s.d., *Troia, una città e la mia gente*, s.l. [1994?].
Pasculli Ferrara M. 1996, *Fonti battesimali, acquasantiere e lavabi* in *Atlante del Barocco*, pp. 291-292.
Pasquale M. 1996, *Note sulla scultura romanica nell'Abbazia di S. Adoeno in Bisceglie* in «Studi Bitontini», 61, pp. 65-91.

Pasquale M. 2002, *Le Marie al Sepolcro nell'arte medievale pugliese* in Calò Mariani M.S., a cura di *Il cammino di Gerusalemme*, Atti del II Convegno Internazionale di Studio, (Bari, Brindisi, Taranto 1999), Bari, pp. 417-430.
Pasquandrea R. M. 2009, *Chiesa di San Severino Abate e sue grance in San Severo*, Foggia.
Pepe A. 2010, *scheda IV.31. Testa coronata* in Abbate F., a cura di, *Arte in Puglia dal Medioevo al Settecento. Il Medioevo*, catalogo della mostra (Foggia 2010), Roma, pp. 188-189.
Peroni A. 1983, *Scultura, pittura e arti minori* in *Le sedi della cultura nell'Emilia e nella Romagna. L'Alto Medioevo*, Milano 1983, pp. 165-187.
Pilla U., Russi V. 1984, *San Severo nei secoli*, San Severo.
Quintavalle C. A. 2003, *Riforma gregoriana, scultura e arredi liturgici fra XI e XII secolo* in Castelnuovo E., Sergi G., a cura di, *Arti e storia nel Medioevo. Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, Torino, vol. II, pp. 235-266.
Rodolfo il Glabro 1989, *Cronache dell'anno Mille: storie*, a cura di Cavallo G., Orlandi G., Milano.
Schäfer-Schuchardt H. 1986, *La scultura figurativa dall'XI al XIII secolo in Puglia*, Bari
Stuppiello M. 1999, *La chiesa di Santa Maria delle Grazie*, Cerignola.
Tancredi G. 1932, *Montesantangelo monumentale*, Monte Sant'Angelo.
Tito V. 1859, *Memorie della Parrocchiale e Collegiata Chiesa di S. Giovanni Battista eretta nella città di San Severo*, Napoli.
Todisco L. 1994, *Un nuovo leone funerario romano a Trani* in Id., *Scultura antica e reimpiego in Italia meridionale*, vol. I, pp. 100-110.
Todisco L. 2002, *La scultura romana di Bovino e il suo reimpiego* in Id., *Scultura antica e reimpiego in Italia meridionale*, Bari, vol. II, pp. 89-104.
Volpe G.1994, *Il territorio in età romana* in *Bovino. Studi*, pp. 113-134.
Von Falkenhausen V. 1978, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari.

Fig. 1 – Cerignola, chiesa di San Francesco, aquila da un pulpito.

Fig. 2 – Cerignola, chiesa di San Francesco, lastra con Cristo in Pietà fra i Dolenti.

Fig. 3 – Monte Sant'Angelo, basilica di San Michele, tomba di Jacopo Pulderico, partic.

Fig. 4 – Cerignola, chiesa di San Francesco, lastra con la Madonna.

Fig. 5. Bovino, cattedrale, fonte battesimale.

Fig. 6 – Bovino, chiesa di San Pietro, fonte battesimale.

Fig. 7 – Deliceto, via G. Buonuomo, fonte battesimale.

Fig. 8 – San Severo, cattedrale, fonte battesimale.

Fig. 9 – Troia, Museo Diocesano, fonte battesimale.

Fig. 10 – Volturara Appula, cattedrale, fonte battesimale.

Fig. 11 – Rignano Garganico, chiesa madre, fonte battesimale.

Fig. 12 – Carlantino, chiesa di San Donato, fonte battesimale.

Fig. 13 – San Severo, chiesa di San Nicola, fonte battesimale.

Fig. 14 – San Severo, chiesa di San Giovanni, fonte battesimale.

Fig. 15 – San Severo, chiesa di Severino, fonte battesimale.

Fig. 16 – Pietramontecorvino, chiesa di Santa Maria, fonte battesimale.

Fig. 17 – Pietramontecorvino, deposito parrocchiale di Santa Maria, capitello.

Fig. 18 – Foggia, cattedrale, cripta, capitello.

Fig. 19 – Monte Sant'Angelo, chiesa di Santa Maria Maggiore, capitello.

Fig. 20 – Bitonto, cattedrale, pulpito, particolare.

Fig. 21 – Pietramontecorvino, deposito parrocchiale di Santa Maria, frammento di capitello.

Fig. 22 – Pietramontecorvino, deposito parrocchiale di Santa Maria, frammento di capitello.

Indice

Luca D'Altilia, Pasquale Favia
La ricerca archeologica su Montecorvino: il contributo delle nuove tecnologie per l'analisi dell'insediamento e del rapporto fra il sito e il territorio . . . pag. 3

Armando Gravina
Alcuni elementi scultorei altomedioevali nella Daunia centro-occidentale . . . . . » 19

Giuliana Massimo
Scultura per l'arredo liturgico medievale in Capitanata . . . » 47

Marco Maruotti, Anna Surdo, Pasquale Favia
Primo studio dei reperti metallici dello scavo di Montecorvino; note di metodo e inquadramento preliminare . . . . . » 73

Giuseppe Di Perna
La transizione dal mondo bizantino a quello normanno nella Capitanata settentrionale . . . . . » 93

Pasquale Corsi
Soggiorni ed itinerari di Federico II nella "Magna Capitana". Alcuni esempi. . . . . . » 119

Marco Trotta
Il culto dell'Arcangelo tra Roma e il Gargano: i dies festi . . » 131

Lidya Colangelo
Culti e devozioni in Capitanata lungo le vie dei tratturi . . . » 145

Maria C. Nardella
Il Fondo Affari Demaniali *dell'Archivio di Stato di Foggia* . . » 161

Ebe Rita Azzarone
Luoghi di culto mariano sulla via di frati, pastori e pellegrini in Capitanata. La chiesa di Santa Maria della Pietà a Lucera e il santuario della Madonna di Loreto a Peschici . . . . » 171

GIUSEPPE POLI
L'esigenza di ripopolare e trasformare il Tavoliere alla fine del Settecento . . . . . pag. 191

CHRISTIAN DE LETTERIIS
Crescenzo Trinchese e i marmi della SS. Trinità a San Severo. Nuovi documenti . . . . . » 201

NICOLETTA ALTIERI
Il Brigantaggio ad Orsara di Puglia nel Decennio Francese . » 221

LEONARDA POPPA
Episodi delle lotte demaniali: la marcia su Napoli dei contadini orsaresi nel primo Ottocento . . . . . » 229

MARIANNA IAFELICE
I libri degli Agostiniani e dei frati del Terz'Ordine di San Francesco di San Severo nell'Inchiesta della Congregazione dell'Indice alla fine del XVI secolo . . . . . » 235

MICHELE FERRI
Giovanni Maria Tomas e Lucio Costan e la fabbrica di rosoli in Rodi Garganico . . . . . » 243

GIUSEPPE TRINCUCCI
Luigi Gamberale, un importante innovatore del sistema scolastico italiano tra il 1800 e il 1900 . . . . » 255